

Citazioni e autori snob

La pigrizia degli autori

A proposito delle "citazioni", Umberto Eco afferma che molti autori abbondano in note "per conferire un tono importante al proprio elaborato", e non esclude che altri autori, sostituendo l'astuzia alla sapienza, "inzeppino le note di informazioni inessenziali, magari saccheggiate a man salva dalla letteratura critica esaminata". Soprattutto per questo motivo si è diffusa l'opinione secondo cui, molto spesso, i libri con molte note sarebbero "un esempio di snobismo erudito e spesso un tentativo di dare fumo negli occhi". Se usate correttamente, le citazioni in nota (o nel testo), oltre a testimoniare il *background* culturale dell'autore, hanno la funzione

di alleggerire il testo, rendendone più scorrevole la lettura, di indicare quali giudizi o affermazioni l'autore prende in prestito da altri studiosi, di offrire al lettore la possibilità, anche attraverso rinvii interni ed esterni, segnalazioni testuali e riferimenti bibliografici che permettano di ampliare e approfondire gli studi nel campo di quanto si va leggendo. Le citazioni hanno dunque a che fare con quello che si è studiato, icone di informazioni che possono servire da cerniera e bussola tra quello che è stato scritto e quello che si sta scrivendo. Per le citazioni nelle note, quindi, il problema principale è quello di riportare ogni elemento in modo esatto, completo e nella sequenza

prestabilita. Mentre è da giudicare "severamente censurabile" il metodo seguito da chi omette la casa editrice dalla citazione: perché è come omettere l'indirizzo sulla carta d'identità. Il tornare ad insistere su questo punto deriva dal fatto che a partire dagli anni del dopoguerra, soprattutto nei Paesi anglosassoni, si è instaurata l'abitudine di presentare le citazioni in nota, e talvolta anche le bibliografie che corredano i testi, senza l'indicazione degli editori. In realtà non si può dire che esistano motivazioni da giustificare un tale metodo. Né può essere condiviso il ragionamento di coloro che, per giustificare tali omissioni, affermano che chi ha interesse ad approfondire le proprie conoscenze su un determinato testo se lo va a cercare in biblioteca, e quindi non ha bisogno di conoscere il nome dell'editore. Per A. Olschki l'"irrituale prassi" di mettere "citazioni zoppe" sarebbe nata, e ha avuto fortuna, "unicamente per la pigrizia



degli autori che troppo spesso si guardano bene dal consultare i libri che citano, preferendo riferirsi alle citazioni altrui". Siccome la mancanza dell'indicazione dell'editore fa perdere agli studiosi un'enorme quantità di tempo prezioso, solo per far risparmiare qualche minuto a chi si pone il servizio di chi legge, non si può non essere d'accordo con Eco, il quale dice che, anche quando l'omissione del nome dell'editore è praticata da autori importanti, sappiate che sono comunque "autori che disprezzano il loro pubblico".

Antonino Sambataro

Riferimenti bibliografici

- A. OLSCHKI, *Sua Maestà la Citazione. Un invito agli autori, ai docenti, agli editori*, "La Bibliofilia", 79, 1977, p. 277-281, [e la nota di Accompagnamento di R. Ridolfi, p. 281-282].
E. ECO, *Come si fa una tesi di laurea*, Milano, Bompiani, 2^a ed., 1977.